

BOLLETTINO

della ROGAZIONE EVANGELICA del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

La paterna sollecitudine del Papa per la Russia.

Riproduciamo la lettera del S. Padre in data 2 febbraio u. s. nelle tristi condizioni della Russia.

Al Venerabile fratello Nostro Card. Basilio Pompilj, Vescovo di Veletri e Nostro Vicario Generale in Roma.

PIUS PP. XI.

Signor Cardinale,

Ci commuovono profondamente le orribili e sacrilegne scelleratezze, che si ripetono e si aggravano ogni giorno contro Dio e contro le anime, nelle innumerevoli popolazioni della Russia, tutte care al Nostro cuore, anche solo per il tanto che soffrono, ed alle quali appartengono tanti devoti e generosi figli e ministri di questa santa Chiesa cattolica apostolica romana, devoti e generosi fino all'eroismo ed al martirio.

Fino dagli inizi del Nostro Pontificato, dietro l'esempio del Nostro Predecessore di s. m., Benedetto XV, Noi moltiplicammo gli sforzi

per arrestare la terribile persecuzione e per allontanarne da quei popoli i gravi danni. Ci demmo anche premura di domandare ai Governi rappresentati alla Conferenza di Genova di venire di comune accordo ad una dichiarazione, che avrebbe potuto risparmiare molti guai alla Russia e a tutto il mondo, e cioè di proclamare insieme, come condizione preventiva ad ogni riconoscimento del Governo Sovietico, il rispetto delle coscienze, la libertà dei culti e dei beni della Chiesa.

Purtroppo questi tre punti, giovevoli soprattutto a quelle gerarchie ecclesiastiche, disgraziatamente separate dall'unità cattolica, furono abbandonati in grazia di interessi temporali, i quali d'altra parte sarebbero stati meglio salvaguardati, se i diversi Governi avessero rispettato anzi tutto i diritti di Dio, il suo regno e la sua giustizia; purtroppo fu altresì respinto il Nostro intervento diretto a salvare dalla di-

struzione e a conservare al loro uso tradizionale e religioso i vasi sacri e le iconi, che formavano un tesoro di pietà e d'arte caro a tutti i cuori dei Russi: tuttavia abbiamo avuto la consolazione di sottrarre a un processo capitale e di soccorrere efficacemente il capo di quella gerarchia, purtroppo separata dall'unità, il Patriarca Tykon, mentre le generose offerte del mondo cattolico salvavano dalla fame e da una morte orribile più di 150.000 fanciulli, nutriti giornalmente dai Nostri inviati, finchè questi non furono messi nella necessità di dover abbandonare la loro pietosa opera, giacchè si preferì votare alla morte migliaia d'innocenti, anzichè vederli nutriti dalla carità cristiana.

Questa empietà sacrilega si accanisce non soltanto contro i sacerdoti e i credenti adulti, fra i quali, accanto ad altre vittime fedeli al culto di Dio, Noi salutiamo in modo particolare, Nostri carissimi figli, sacerdoti e religiose cattoliche, imprigionati, deportati, condannati ai lavori forzati, con due dei loro Vescovi, i Nostri Venerabili Fratelli Boleslao Sloskan e Alessandro Frison, e col Nostro rappresentante per il rito slavo, l'Esarca cattolico Leonida Fiodorov; ma gli organizzatori delle campagne d'ateismo e del «fronte antireligioso» vogliono soprattutto pervertire la gioventù, abusare della sua ingenuità e della sua ignoranza, ed in luogo di impartirle i-

struzione, scienza e civiltà, che del resto, come l'onestà, la giustizia e il benessere stesso, non possono prosperare e fiorire senza la religione, l'organizzano nella *Lega dei senza-Dio militanti*, dissimulando la decadenza morale, culturale ed anche economica, con una agitazione altrettanto sterile che inumana, in cui i figli sono istigati a denunciare i genitori, a distruggere e insozzare gli edifici e gli emblemi religiosi e soprattutto a contaminare le loro anime con tutti i vizi e con le più vergognose aberrazioni materialistiche, i cui promotori, volendo colpire la Religione e Dio stesso, procurano la rovina delle intelligenze e della medesima natura umana.

Davanti a questi eccessi, che Noi abbiamo più volte segnalato con dolore nelle Nostre Allocuzioni Concistoriali, ed anche più recentemente nella Nostra Enciclica sulla educazione della gioventù, non abbiamo cessato di pregare Noi stessi ogni giorno e di far pregare per questi milioni di anime, riscattate dal Sangue di Gesù Cristo, spinte e quasi costrette a profanare il loro battesimo, la pietà tradizionale delle loro famiglie verso la SS. Vergine, e finanche gli ultimi vestigi dell'onore e del rispetto dovuto al santuario domestico. Al fine poi di trovare una cooperazione ai Nostri sforzi contro tanti mali, abbiamo istituito una Commissione speciale per la Russia, affidandone la presidenza, come Lei

ben conosce, al Nostro diletto figlio il Cardinale Luigi Sincero. Abbiamo pure, fino dalle prime settimane del nostro Pontificato, approvato e arricchito di indulgenze la giaculatoria «Salvatore del mondo, salvate la Russia» e di nuovo, nel corso degli ultimi mesi, due formule di preghiere, con le quali si raccomanda il popolo russo alla protezione della dolce Taumaturga di Lisieux, Santa Teresa del Bambino Gesù. Abbiamo altresì approvata la iniziativa presa fin dallo scorso novembre dal Nostro *Istituto di studi orientali*, di tenere delle conferenze propriamente documentarie e scientifiche, per far conoscere al grande pubblico alcuni degli attentati sacrileghi, che le leghe dei *senza-Dio militanti* organizzano nell'immenso territorio sovietico, andando anche al di là e in contrasto del testo, già per sè abbastanza antireligioso, della *Costituzione rivoluzionaria*; ed abbiamo constatato con piacere che questo esempio, partito da Roma, è stato seguito, un mese più tardi, da simili conferenze e riunioni tenute a Londra, a Parigi, a Ginevra, a Praga e in altre città.

Ma richiede una riparazione più universale e più solenne la recrudescenza come la pubblicità ufficiale di tante bestemmie ed empietà. Nelle ultime feste del Santo Natale, non soltanto sono state chiuse molte centinaia di Chiese, si sono abbruciate numerose icone, si è imposto il lavoro a tutti gli operai e agli alunni delle scuole,

e si sono sopresse le domeniche, ma si è giunti al punto di costringere i lavoratori delle officine — uomini e donne — a firmare una dichiarazione di apostasia formale e odio contro Dio, sotto pena di essere privati delle loro tessere per il pane, per il vestiario e per l'alloggio, senza le quali ogni abitante di quell'infelice paese è ridotto a morire di fame, di miseria e di freddo; ed inoltre in tutte le città ed in numerosi villaggi si sono organizzati infami spettacoli carnevaleschi, come quelli che i diplomatici stranieri hanno avuto sotto gli occhi nella stessa Mosca, nel centro della capitale, durante le ricorrenze Natalizie: si vedevano passar carri sui quali erano in gran numero, vestiti con paramenti sacri, dei ragazzacci che prendevano a scherno la Croce e vi sputavano sopra; su altri carri automobili si erano innalzati grandi alberi di Natale, a' quali erano appesi per il collo numerosi fantocci, rappresentanti Vescovi cattolici ed ortodossi. Nel centro poi della città, altri giovinastri compivano ogni specie di atti sacrileghi contro la Croce.

Pertanto, allo scopo di fare Noi stessi, nel modo migliore possibile, atto di riparazione per tutti questi attentati sacrileghi, ed al fine altresì di invitare alla riparazione i fedeli di tutto il mondo, abbiamo determinato, Sig. Cardinale, di recarci, nel giorno festivo di San Giu-

seppe, il 19 del prossimo mese di marzo, nella Nostra Basilica di San Pietro, e di celebrarvi sulla tomba del Principe degli Apostoli una Messa di espiazione, di propiziazione e di riparazione per tante e così atroci offese al divin Cuore, nonchè per la salute di tante anime messe a così dure e difficili prove e pel sollievo del Nostro diletteissimo popolo russo, perchè cessi finalmente questa grande tribolazione, e perchè individui e popoli facciano quanto prima ritorno all'unico ovile dell'unico Salvatore e Liberatore, il Signor Nostro Gesù Cristo. Dopo aver domandato al suo Sacratissimo Cuore perdono e pietà per le vittime e per gli stessi carnefici, Noi imploreremo la Santissima e Immacolata Vergine Maria Madre di Dio, il suo castissimo Sposo San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, gli speciali protettori dei Russi, e cioè i SS. Angioli, S. Giovanni Battista, S. Nicola, S. Basilio, S. Giovanni Crisostomo, i Santi Cirillo e Metodio, come pure tutti gli altri santi, ed in modo particolare Santa Teresa del Bambino Gesù, a cui Noi abbiamo in modo speciale affidato l'avvenire di quelle anime.

Mentre pertanto la invitiamo, Signor Cardinale, a dare le opportune disposizioni per questa solenne supplicazione, Noi abbiamo certa fiducia che non soltanto il Clero ed il popolo della Nostra Roma, ma anche i Nostri Venerabili Fratelli nel-

l'episcopato cattolico e tutto il mondo cristiano si uniranno alle Nostre suppliche, o nel giorno stesso, o in altro giorno festivo a ciò indicato.

Sicuri che la Provvidenza Divina, nel momento da lei designato, preparerà e darà i mezzi necessari per riparare le rovine morali e materiali di quelle immense regioni, che costituiscono la sesta parte delle terre dell'universo, Noi intanto persevereremo, con tutto il trasporto dell'animo, in questa preghiera di riparazione e di propiziazione, che attirerà, ne abbiamo fiducia, la pietà divina sul popolo russo.

E con questa fiducia, Noi accordiamo di cuore a lei, Signor Cardinale, e a tutti quelli che si uniranno a Noi in questa crociata di preghiera, l'Apostolica Benedizione pegno delle celesti grazie.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 2 febbraio, festa della Purificazione di Maria Vergine, l'anno MDCCCXXX, ottavo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XI.

Lo spirito del Padre

VI. - La sua Carità.

La regina delle virtù, la Carità, spiccò nel nostro Fondatore in modo mirabile; e lasciando alla Chiesa il giudizio che potrà un giorno dare su questa, che formò la caratteristica principale delle sue opere, ci

sembra possiamo dire che molto di comune egli ebbe coi santi nell' esercizio di questa virtù.

Il suo cuore, tenerissimo e molle come la cera, sin dall'infanzia sentì sempre la più profonda compassione di ogni umana infermità, e avrebbe voluto sollevarle tutte se gli fosse stato possibile. Poteva dire con l'Apostolo: *Quis ex vobis infirmatur et ego non infirmor? ecc.* — Più intimamente lo colpivano le infermità spirituali, e quanto non faceva per ricondurre a Dio le anime traviate! Chi gli stette vicino per lunghi anni, e potè conoscere certi fatti particolari, ebbe agio di scoprire la grande carità che ardeva nel suo cuore per la salute delle anime. Un giorno lo ricordo correre affannoso e gemente per le vie della città, perchè non si voleva amministrare il Battesimo ad un neonato nell'Ospedale! e andava a far violenza presso tutte le Autorità per salvare quell'anima. Se gli si riferiva che un moribondo esitava a ricevere i Sacramenti, eccolo alla porta di quella casa, e lo si doveva fare entrare perchè... era P. Francia! Con parole accese di carità, stimolava gl'infermi alla salvezza dell'anima propria, e una volta si ebbe uno sputo in faccia da un moribondo che non voleva sentir parlare di Dio e di cose sante! Si rendeva talora importuno secondo l'insegnamento dell'Apostolo, ma non desisteva mai dall'adoperare

tutti i mezzi suggeriti dalla Grazia per ricondurre a Dio le anime. — E se vedeva qualche gregge affidato a pastori che disgraziatamente lo conducevano a rovina, ecco subito P. Francia in mezzo al gregge pericolante, e la doveva vincere ad ogni costo, con intrepido coraggio, con pertinacia ispirata, reso impavido dalla sua carità; e allora cessava di lottare quando i mercenari erano espulsi e le pecorelle salve.

Faceva in lui un mirabile contrasto la forza contro i peccatori ostinati, e la dolcezza straordinaria verso chi voleva convertirsi e ritornare al Signore. — Oh! allora come si doleva se vedeva respinti i peccatori e prorogato il perdono a chi lo richiedeva. — Ebbe durante la sua vita a soffrire tante pene interiori per anime a lui care, che si distaccavano dal Signore; e quando non poteva riuscire coi mezzi adoperati a convertirle, si profondeva in lagrime e in gemiti ai Piedi di Gesù adorabile.

Tutto ciò sapevano quanti conoscevano il Padre, e quando un reo scacciato dalla società e punito dalle legittime autorità, nell'ora del ravvedimento non trovava compassione nei giudici umani o anche negli amici, allora ricorreva a P. Francia per conforto e aiuto. — E non importava se quel tale fosse stato per il passato ladro o disonesto; era pentito e bisognava subito reintegrarlo. Se aveva perduto l'impie-

go, Padre Fracia doveva cercargliene un altro; s'era povero, lo doveva sfamare; se disperato, infondergli la speranza di un migliore avvenire, e così il suo cuore diveniva rifugio per i poveri traviati.

— Quante anime, egli diceva, che sembrano lontane dal Signore, sono invece predestinate! Chi può entrare nei divini decreti? — Al suo animo sensibilissimo e pieno di fiducia nella divina Misericordia ripugnava il pensare che fossero numerati i dannati.

Verso i caduti o i delinquenti non ebbe mai parole roventi o anco ingiuriose. Infelici, egli diceva, disgraziate anime, che non conoscono il Bene perduto! Quante volte personalmente si recò presso i Superiori d'ogni classe a far perdonare e reintegrare i sudditi colpevoli, ma pentiti; e quando non poteva ottenere l'intera remissione del castigo, insisteva per un condono, e otteneva quasi sempre qualche beneficio, perchè nessuno sapeva dare un rifiuto completo alla sua intercessione.

Lo si accusò talora ch'egli credesse facilmente al pentimento ostentato dai colpevoli; ma bisognava ben penetrare nel suo cuore così innocente e pio, per persuadersi che il nostro P. Fondatore non poteva, per l'indole sua, non ritenere sincera ogni confessione di ravvedimento. — Per il Padre era la cosa più naturale che uno, conosciuta la sua colpa, dovesse vera-

mente pentirsi e non ricadere più, e perciò seguiva sempre gl'impulsi dell'animo suo, disposto a beneficare e a perdonare.

Per questa sua carità come s'industriava a confortare i cuori angustati per qualche pena spirituale! Maestro com'era della vita interiore, riempiva di balsamo le ferite più profonde, le anime sollevava con la grande confidenza in Dio, e tante lagrime di dolore si cangiavano spesso in lagrime di consolazione. Gli sentimmo dire qualche volta confidenzialmente, a persona che Egli non riusciva a sollevar da pene interiori: — Oh, pregherò il Signore che le passi a me una parte di queste pene, per alleviare l'anima vostra! — E uguale compassione aveva per le infermità temporali, specie se venissero a colpire qualche membro dell'Opera. — Chi non rammenta l'afflizione del suo cuore, quando vide cieco un nostro confratello a cagione della guerra europea! Come cercava di consolarlo, e gli sentimmo anche a lui dire: « oh, mio caro figliuolo, il Signore si prenda un occhio mio, e ne restituisca almeno uno a te »!

Non è il luogo qui di segnalare con fatti particolari la grande carità dell'animo suo verso Superiori e sudditi di tutti i nostri Istituti, ma non vi è certo chi non porti impresso nella sua memoria il ricordo di tali fatti, e non ammiri i doni che il nostro Padre aveva ricevuti da Dio.

Fu questa Sua grande carità che lo condusse a raccogliere i bambini e le bambine derelitte. — Egli pensava che tali fanciulli sarebbero stati preda del demonio, e bisognava fin dalla prima età preservali dalla corruzione e d'ogni male per salvare le loro anime.

E chi può dire l'affetto santo del suo cuore per queste creaturine? Non potendo raggiungere lo scopo della educazione spirituale e morale senza procacciare loro il vitto quotidiano e quanto occorreva per tutto il mantenimento, ce lo ricordiamo percorrere da un capo all'altro la nostra città, salire le scale dei più ricchi, passare quasi di bottega in bottega ad elemosinare e stendere le mani ai conoscenti per le vie, perchè lui solo, solo, doveva portare a casa tanto quanto bastasse a sfamare le creature del suo cuore. — Spesso ebbe rifiuti e anco dispreggi, fu trattato da pazzo per volere tentare un'opera superiore alle forze individuali: ma la Carità di Gesù Cristo lo sospingeva e non lo faceva stancare. — Si sfoga nei suoi noti e dolci versi:

*Spesso ho battuto a ferree porte invano:
Atroce è stata la sentenza mia:
— Via di qua l'importuno, egli è insano:
Sconti la pena della sua follia!*

Ma amava, amava assai Gesù e quindi amava, amava pure assai i suoi bambini, per loro delirava e vuol far sentire loro i palpiti del

suo cuore sulla sua deliziosa cetra:

*O miei bambini, un dì verrà che voi
Saprete il mio martirio e l'amor mio,
Che più non ama il padre i nati suoi,
Che per voi scongiurai gli uomini e Dio!*

Ogni anno nella nostra Cattedrale, prima del tremuoto, il quaresimalista in un giorno assegnato chiedeva ai fedeli l'elemosina per i bimbi del P. Francia, e li esortava ad esser generosi. Appena terminata l'esortazione, ecco il nostro Padre lasciare lo stallo dei canonici e con la borsa insieme alle Suore e orfanelle passare in mezzo al popolo chiedendo la carità. Quanta commozione suscitava sulla folla degli uditori quella bella figura d'asceta scarna e macerata dal peso delle fatiche! Chi poteva negargli l'obolo dell'amore?

Ma s'ingannerebbe chi credesse che la carità del Padre fosse ristretta al mantenimento degli orfanelli e orfanelle raccolti; questi è vero formavano la parte principale del suo cuore, perchè pianticelle tenere ch'ei voleva preservare dalla bufera del mondo; ma per tutti i poveri aveva un palpito amoroso, animato dalla più viva Fede, che gli faceva riconoscere nel povero l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, e innamorato com'era della Sua divina Persona, non lasciò mai di beneficiare nessuno, e si può dire che a nessuno mai negò la elemosina. Quante volte, dopo essere arrivato all'estremo angolo della città, accattan-

do per gli orfanelli, rifaceva lento lento il cammino per ritornare a casa, stanco, o sotto la pioggia o anelante sotto la sferza del sole, con qualche gruzzolo in tasca per i gravi bisogni dell'Opera. Ma tanti bisognosi e poveri sconosciuti per le vie lo adocchiavano; egli s'incontrava sorridendo coi loro sguardi, li chiamava a sè, e con arte, di nascosto, metteva nelle loro mani del denaro, e quando rincasava era proprio un miracolo, se ancora gli rimaneva qualche cosa dell'elemosina per sè raccolta.

Com'era bello alcune sere, terminata coi suoi la parca cena, vederlo ad un tratto alzarsi, prendere pane, frutta, cacio, qualche bottiglia d'olio, intascare quanto poteva e uscire frettoloso dall'Istituto. Dove va, Padre, gli si chiedeva? Vengo, vengo subito; lo si seguiva con l'occhio: penetrava in un catoio vicino, in una stamberga delle Case Avignone, c'era un povero, che forse sentiva fame; egli se lo ricordava e correva a satollarlo. La sua grande Fede e la sua grande carità lo mosse a provvedere la caldaia quotidiana per i poveri della città, che somministrasse la minestra a tutti i bisognosi che si presentavano a mezzodì all'Istituto, insieme ad una porzione di pane a ciascuno e anco dei soldi. — Ciò che ha formato per tanti enti civili l'assillo, per risolvere il problema delle cucine economiche, lo effettuava la carità so-

prannaturale del P. Francia, e il popolo di Messina nel suo dialetto, può con verità cantare lo stornello:

*Chista è a casa di Patri Francia
Cu arriva, s'assetta e mancia.*

Non è cessata, grazie al Signore, dopo la morte del Fondatore, questa bella pratica nelle nostre Case, e ogni giorno vengono i poveri negl'Istituti maschili, le povere nei femminili per essere sfamati e soccorsi, e insieme evangelizzati nella Fede e nella morale.

Per far comprendere quanto il Padre stimava i poveri, egli li chiamava i *titolati* per eccellenza, e con santa facezia chi appellava *Marchese*, chi *Principe*, chi *Conte* ecc; ma tutti questi titoli ei faceva comprendere non valgono quanto quello sublime e divino di *poverelli di Gesù Cristo*.

Non consentono queste pagine narrare i numerosi episodi della carità del nostro Padre. Più che i poveri di ogni classe cercassero lui, si può dire che andava egli a cercarli per soccorrerli, e con sguardo intimo penetrava nei bisogni di chi lo avvicinava, e si offriva egli stesso ad aiutarlo. Erano ricchi decaduti, erano Sacerdoti poveri, erano vedove senza sostegno, erano giovanette pericolanti, per tutti aveva denaro, aveva vestiti, aveva rifugio, e soprattutto la parola di conforto, che li avvicinava a Dio, e tutti perciò lo chiamavano il *Padre*. Quanti

gli dicevano: Padre, non mi potrebbe dare un impiego per sfamare la mia famiglia ogni giorno? Il Padre pensava un poco, e a secondo le qualità della persona rispondeva: Va bene, il portiere qui c'è, ma voi lo aiuterete; oppure: — Voi sapete scrivere, e vi assegnerò nella mia Segreteria a copiare certe carte; ad altri rispondeva: Non avrei bisogno d'impiegati, ma potete ordinare i libri della biblioteca, vi faccio mio bibliotecario — Ad alcuno egli stesso domandava: Non ne avete impiego? e se rispondeva negativamente, il Padre lo creava: e tutto ciò come se si trattasse di un Municipio o di una Prefettura, in quel misero e povero locale di Avignone, culla della grande Opera Antoniana, che secondo la frase di uno dei nostri Rogazionisti quando lo vide la prima volta, non avrebbe formato oggetto d'invidia a S. Francesco di Assisi!

Ma tutto questo, si penserà dal mondo, non tornava a detrimento dell'Opera, non erano delle entrate che si toglievano agli orfanelli? Così sarebbe forse avvenuto in persona di chi non sente di essere unito a Dio, quanto lo fu il nostro Fondatore; ma egli era sicuro che *l'uno* che dava ai suoi beneficati, gli avrebbe reso il *cento* da parte di Dio, e i fatti provano le sue fondate speranze — La beneficenza si moltiplicava a misura che il Padre aumentava i soccorsi: era quasi u-

na gara fra la carità del Padre e la carità di Dio, il quale si compiaceva della corrispondenza del suo servo.

Per questa sua carità aveva tanta premura di non rifiutare ospitalità alle persone che ne avevano bisogno, e lo lasciò raccomandato nelle nostre Costituzioni. Accanto al nostro Istituto maschile procurò di acquistare delle cassette per darle ai poveri che non avevano tetto, ed era stata sempre sua intenzione poter fondare ricoveri per gli adulti; ma gli mancava il personale e non potè. Dopo il tremuoto, mancando in Messina le case, per quanto gli veniva concesso dai locali, invitava a dormire nelle cassette dell'Istituto rimaste in piedi tante persone che non trovavano alloggio.

Una sera che tornava da un viaggio, aveva trovato sul vapore un Sacerdote e pensò tra se stesso: — Dove andrà a dormire questo Padre in Messina, non essendovi abitazioni? — Si avvicina e lo invita a venire all'Istituto. Era di notte, sentimmo il Padre bussare alla nostra stanza: Presto, dice, alzatevi abbiamo un ospite, bisogna preparargli un alloggio.

Quando sin dal tremuoto del 1908 la carità cominciò ad affluire più largamente di prima nelle nostre Case, allora il Padre Fondatore si può dire non ebbe più limiti nel farne parte più copiosa ai poveri di ogni genere, e non esageriamo dicendo che

non si possono numerare gl' individui e le famiglie poveri di Messina e di tante altre città, cui egli assegnò un sussidio costante e periodico a secondo dei loro bisogni. Soprattutto colpivano il suo cuore di Sacerdote i Religiosi e le Religiose povere d'Italia: gli spuntavano le lagrime quando parlava di tante Comunità femminili che vivono nella miseria, e siam certi che la sua memoria sarà colma di benedizioni presso di loro.

A leggere la nota dei sussidi periodici ai beneficati, c'è da rimanere profondamente colpiti della carità del Padre, e se si aggiungono le grandi elemosine nascoste ch'ei faceva si comprenderà che un dono speciale del Signore lo reggeva e lo guidava nel suo operare, che non è dato alle persone comuni d'imitare. Anch'egli con quella grande inge-

nuità che lo distingueva, e lo faceva divenir fanciullo nella semplicità, ebbe a dire nel suo testamento parlando delle sue elemosine che erano « forse un po' troppe. » Cercava senza dubbio di diminuirne il merito agli occhi degli uomini, ma chi sa innanti a Dio qual valore avranno avute.

Terminiamo per ora questo argomento della carità del Padre, raccomandando caldamente a tutte le nostre Case di farci pervenire tutto quanto si conosce da ciascuno sulla vita del Fondatore, sia per darne contezza ai membri delle due nostre Congregazioni, che non hanno avuto la sorte di conoscerlo, sia per averlo sempre noi presente coi suoi luminosi esempi, che ci debbono servire di guida e di ammaestramento nelle nostre opere.

P. VITALE.

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. vedi numero prec.)

La preghiera pei buoni Operai. (Continua).

Come si vede, questo spirito di preghiera nacque con l'Istituzione e andò mano mano sviluppandosi e coltivandosi dai Congregati delle due Comunità.

Con la Sacra Alleanza vennero a conoscerlo molti Vescovi, i quali ri-

chiesero i libretti di preghiere per diffonderli nelle loro Diocesi e specialmente nelle Comunità Religiose; e parecchi ne introdussero la recita giornaliera nei Seminari.

Già prima del 1900 la preghiera « Cuore compassionevole di Gesù » era stata tradotta in polacco dalla nobile Signora Madama Iastrzebsha di quella sventurata e magnanima

Nazione nel 1896; in tedesco dal giovane Sacerdote tirolese Stefano heone Skibnierski. Tutto il libretto fu tradotto in francese da un santo vegliardo, l'Abbate De Brandt, canonico della Cattedrale di Amiens, nel 1900 e stampato in quella città. Già nel 1900 erano in corso altre due traduzioni, una inglese nell'America del Nord e una in spagnolo nella Repubblica Argentina. Così si andava propagando questo spirito di Preghiera, non solo in Italia, ma anche fuori di essa e dell'Europa medesima.

Intanto il Padre, mai pago del suo zelo, procurò di iniziare in Messina una Pia Unione di fedeli d'ambo i sessi, per popolarizzare questo spirito di Preghiera e tutti i fedeli interessare nella Preghiera fervorosa al Signore, per l'elemento più necessario alla Congregazione e allo sviluppo della vita cristiana: il Sacerdozio. Formulò infatti un Regolamento e lo sottopose all'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica di Messina.

Il dì 8 Dicembre 1900, sacro alla SS. Vergine Immacolata, S. Ecc. Mons. Arcivescovo D'Arrigo fece la erezione canonica della Pia Unione nella Diocesi, dichiarando nel suo decreto ch'Egli intendeva con ciò rendere omaggio al Redentore Gesù.

In seguito, approssimandosi le Feste ad onore di Gesù Redentore, per la fine del secolo, il Comitato costituito in Messina a tale oggetto, vo-

lendo lasciare un ricordo permanente di esse, si fece propagatore della Pia Unione, proponendola ai Parroci e fornendoli di Pagella ed Elenchi per l'iscrizione dei soci; intanto che Mons. Arcivescovo, con suo Ufficio, raccomandava caldamente ai Parroci e Curati la Pia Unione, *della quale, scriveva, ci sta molto a cuore la propagazione nella nostra Diocesi.*

Raccolti così i nomi, bisognava iscriverli su apposito registro, stabilito nell'Oratorio maschile della Pia Opera.

Allora per rendere più solenne e memorabile l'avvenimento, i primi nomi furono iscritti nel registro a mezzanotte appunto, fra l'uno e l'altro secolo, e innanzi all'Altare Sacramentale del suddetto Oratorio. Per primo vi fu scritto il nostro Mons. Arcivescovo D. Letterio D'Arrigo di f. m.

Così sorgeva un'altra iniziativa, che dal piccolo Quartiere Avignone deve irradiare questo spirito di preghiera in tutto il mondo.

E allora questo spirito di preghiera divenne lo spirito di questa Pia Opera, il suo carattere, il suo scopo, il suo esercizio. Tocava però alle due piccole Comunità Religiose dirigenti gli Orfanotrofi impossessarsi di questo sacro *Patrimonio Spirituale*, esserne i depositari, i custodi, le propagatrici.

Perciò i membri di esse, appena si potè, cominciarono a fare un quar-

to voto, di obbedire cioè incessantemente al Divino Mandato del Cuore di Gesù, con la preghiera quotidiana per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa.

Inoltre sia i Congregati che le Congregate cominciarono fin d'allora a portare sul petto il Sacro Emblema del Cuore di Gesù in rosso, con le evangeliche parole del *Rogate*. Solo i Sacerdoti e i Chierici portavano lo stesso Cuore attaccato alla stoffa del collare internamente.

Fin dal 1880, cioè fin dai primi inizi, la Preghiera per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa si cominciò a praticare nell'Opera. La prima che fu introdotta fu la preghiera diretta al Cuore SS. di Gesù, scritta dal Padre e che fu stampata la prima volta il 1892, con i tipi della Biblioteca Cattolica Editrice, Milano. Quindi scrisse l'altra al Cuore Immacolato di Maria e l'altra a S. Giuseppe, Patrono Universale della S. Chiesa.

Queste tre preghiere si recitavano una la mattina, una a mezzogiorno e una la sera. Inoltre ogni giorno si offriva la S. Messa con l'apposita breve offerta, e la sera una simile offerta precedeva il S. Rosario per ottenere i buoni Operai.

Il battesimo dell'Opera.

Ormai la Pia Opera andava liberandosi dallo stato embrionale, per entrare in un periodo di vitalità nuova. Nel suo seno varie piccole istituzio-

ni andavano formandosi e a queste bisognava dare il nome. Egli è vero, si era chiamata fin da principio *Pia Opera degl' Interessi del Cuore di Gesù* (1); ma, oltre che questo era un nome troppo generico, non indicava bene le varie attività di essa nel campo della preghiera e della carità.

Anche i poveri erano stati detti *Poveri del Cuore di Gesù*, e gli Orfanotrofi femminili erano stati intitolati a *Maria Immacolata*. Questi però erano l'oggetto della Istituzione, più che l'Istituzione istessa. Fin dai primordi il Padre dovette por mano a formare due Comunità dirigenti di queste Opere, ed esse fino ad ora non avevano avuto un nome che le distinguesse e caratterizzasse. Egli aveva dato loro dei regolamenti, un abito, l'emblema del Cuore di Gesù con il motto: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat Operarios in messem suam*, palpito primo ed ardente della Pia Opera, ma non un nome. — « Eppure é tanto importante il dare il Nome alle Opere come alle persone! Quanti nomi sono direttamente scesi dal Cielo! Quanti sono stati disposti dalla Provvidenza per mirabili vie! »

Fu per questo che il 15 Settembre 1901, giorno sacro al Nome di Maria, con una di quelle geniali

(1) Pia Opera dei Poveri del Cuore di Gesù.

funzioni, in cui il Padre era inesauribile, furono proclamati e consacrati ai SS.mi Nomi di Gesù e di Maria, i nomi imposti alla Pia Opera di beneficenza, previa approvazione dell' Autorità Ecclesiastica. Il 1° Novembre 1901 Egli partecipò l'avvenimento agli amici spirituali e ai benefattori, con apposita circolare, e noi ne stralciamo alcuni periodi: « Per quanto pensassi e ripensassi, non mi era stato possibile trovare due nomi espressivi, per le due Comunità regolari. Premetto che un'idea era chiara nella mia mente, cioè che i nomi delle due Comunità avrebbero dovuto corrispondere alla loro più importante missione spirituale: la coltura di quella parola del Vangelo: *Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam*. Avrebbero dovuto contenere in sé questo concetto.

« Si fecero per molti anni delle preghiere a quel Dio Supremo, che è il Padre dei lumi; si richiesero all'Uopo preghiere di anime buone e si applicarono molte Messe per le Anime Sante del Purgatorio.

« Attirata da tre anni la spirituale protezione dei Prelati di S. Chiesa, si cominciò a fidare nelle loro preghiere e benedizioni.

« Perché i Nomi da imporsi corrispondessero alla sacra missione assunta con quella parola del Vangelo, pensai che bisognava in primo luogo definire con un nome la detta preghiera: adattarle un nome che

la presentasse all'altrui attenzione, che ne formasse quasi un'istituzione. Si pregò e si aspettò molti anni. Fu anche adattato provvisoriamente un nome che poi parve troppo generico. Intanto la mia mente si andava soffermando su quella parola: *Rogate*.

« Il mese di gennaio di quest'anno fu dedicato al Nome SS. di Gesù, con questa intenzione dei nomi da trovarsi. L'ultimo giorno io pensai ad un nome, con cui avrei potuto chiamare la preghiera per ottenere i buoni Operai alla SS. Chiesa, e, se non erro, mi parve il più proprio ed adatto. Nondimeno non lo manifestai a nessuno: ed in occasione di una gita a Roma, ebbi agio di esporlo ad insigni Cardinali di S. Chiesa, e ad impiegati delle Congregazioni Romane. Il nome piacque e parve bene indicato.

(*Continua*)

Pagina di vita intima

(*Dagli scritti spirituali del Padre*).

O Signor mio Gesù Cristo, in unione e memoria di quella Carità infinita che vi spinse a scendere dal Cielo in Terra per soddisfare i nostri peccati, in unione e memoria di quella Carità infinita che vi fece gemere tutta la vita pel peso dei nostri peccati, che vi fece accogliere amorosamente i peccatori e con loro amorosamente conversare, in unione

e memoria di quella Carità infinita, che vi fece accogliere e perdonare Maria Maddalena con quelle dolcissime parole: *Remittuntur tibi peccata tua*, e la donna adultera con dirle: « *Donna, nessuno ti à condannata, nemmeno io ti condanno, va in pace* » e il paralitico, che vi fu presentato nella stanza, e quello che trovaste nella piscina, con le dolci parole: « *Ti sono rimessi i peccati*; » in unione e memoria di quella carità infinita e pietosissima con cui sulla Croce imploraste dal Padre vostro il perdono pei vostri crocifissori e per tutti i peccatori, con quelle commoventissime parole: « *Padre, perdonali, non enim sciunt quid faciunt*; » e finalmente in unione e memoria di quella dolcissima Carità con la quale perdonaste ogni minimo difetto alla vostra dilettezzissima Santa Geltrude, e le prometteste che parimenti concedereste il perdono di tutti i loro peccati a tutti coloro che giornalmente vi offrirono qualsiasi buona azione fatta in unione e memoria di tanta vostra infinita Carità e pietosissima indulgenza: io misero peccatore, ai vostri sacrosanti Piedi prostrato, vi offero in questo giorno e per tutta la mia vita tutte le opere che intendo fare per vostra Gloria e per bene del mio prossimo, ad infinita consolazione del vostro dolcissimo Cuore, perchè vi degniate di perdonarmi i miei enormi peccati in quanto alla colpa, perchè vi degniate di ripararli ampia-

mente: 1° per Voi stesso, Sommo ed Infinito Iddio; 2° per tutte le anime da me danneggiate, che di questa riparazione possono ancora fruire, e per altrettante anime per tutte quelle che non possono fruirne; 3° per la misera anima mia, e perchè vi degniate rimettermi tutta la pena che nell'altra vita dovrei scontare, e questa perchè vi degniate farmela pagare per come merito da schiavo iniquo in questa vita, mentre umilmente e fiduciosamente intendo abbandonarmi alla vostra pietosissima Provvidenza e Misericordia circa alle qualità e quantità di pene che vorrete mandarmi, pregandovi, o mio Signore, che me le facciate pur troppo sentire, ma vogliate liberarmi da quelle che mi potrebbero abbattere ed avvilitare, con danno della mia anima e delle anime altrui.

O dolcissima e pietosissima Madre e Signora mia Maria, presentate Voi questa mia intenzione e preghiera al Cuore amorosissimo di Gesù, e fatele avere perfetta accoglienza ed esaudimento, per amore di Gesù Sommo Bene, Figlio Unigenito del Padre, e Figlio Vostro primogenito e unico, che col Padre, con lo Spirito Santo, con Voi, e con tutti gli Angeli e i Santi vive e regna per tutti i secoli eterni. Amen, Amen, così sia.

Ave Maria,
Cor Jesu Sacratissimum,
miserere mei!

NELLE NOSTRE CASE

Messina. — Casa Maschile.

NELLA NOSTRA CHIESA.

Il 2, 3 e 4 marzo abbiamo celebrato il triduo di riparazione per gli ultimi giorni del Carnevale con speciale intenzione, — specialmente dopo la lettera del S. Padre — per i gravi delitti della Russia, che ha voluto ufficialmente apostatare da Dio. Alle solite preghiere, se ne sono aggiunte altre a questo scopo, con la Litania dei Santi. La Chiesa ogni sera era affollata, il che ci è stato argomento di dolce consolazione, al pensare che tante anime buone si stringevano intorno a Gesù in quei giorni e in quelle ore, in cui tanti scongiurati si perdevano, o nelle orge bacchanali o nelle futili vanità di smodati divertimenti.

Fra le visite illustri registriamo quella di Mons. F. X. Clantier, Vescovo di Les Trois Rivières, (Canadà), che, accompagnato dal Can. M. J. E. Paquin venne a celebrare nella nostra Chiesa la mattina del 28 febbraio u. s.

Come ogni anno, nei primi della Settimana Santa, abbiamo avuto un breve corso di prediche alle due Comunità, in preparazione al S. Precetto. Non son gli Esercizi Spirituali veri e propri, che hanno luogo all'inizio dell'anno scolastico, ma delle brevi istruzioni — una al giorno, dalla Domenica delle Palme al mercoledì Santo — perché la SS. Comunione del Giovedì seguente — il giorno commemorativo dell'istituzione di così eccelso Sacramento — sia fatta col massimo fervore, dopo una sufficiente rinnovazione spirituale. Come per gli Esercizi ci serviamo dei RR. PP. Gesuiti, così per queste istruzioni facciamo capo ai RR. PP. Salesiani, che hanno un

tatto speciale coi giovani. Questa volta è venuto il molto Rev.do D. Gangemi, e nutriamo fiducia che la sua parola abbia bene fruttificato nell'anima dei nostri cari giovanetti.

Anche dalla Domenica delle Palme al Mercoledì Santo incluso, il Molto Revr.do P. Semeria ha tenuto nella nostra Chiesa un corso di Conferenze agli studenti Universitari e agl'intellettuali della città — soli uomini, — e alle professoresse e studentesse universitarie: ma il nome dell'oratore attraeva gran folla, sicchè si fu costretti a ricorrere alle guardie e carabinieri per regolare l'ingresso. Abbiamo notato tra gli uditori molti che mai si vedono in Chiesa... Che la grazia di Nostro Signore benedetto abbia trionfato di quei cuori e li abbia resi suoi per sempre!

Le Conferenze si chiusero con la Comunione generale del Giovedì Santo.

Dopo la Messa del Giovedì Santo fu espeso il SS. Sacramento, che rimase sul trono dell'amore fino al Gloria del Sabato Santo. Le Comunità si succedevano a turno nei giorni e nelle notti, in devoto raccoglimento ai piedi di Gesù, accompagnandolo in ispirito nei vari misteri della sua Passione e Morte, i cui meriti infiniti s'invocava ardentemente che scendessero copiosi sulle anime nostre, sulla diletta nostra Opera e sul mondo tutto.

Anche i fedeli si unirono a noi numerosi in quei sacri giorni — ed anche — sebbene meno numerosi — in quelle sacre notti. Segnaliamo il gruppo dei Giovani Cattolici e quello della Conferenza S. Vincenzo dei Paoli. Gesù benedetto avrà gradito l'omaggio devoto di tanti cuori, ricambiando generosamente con le divine grazie.

Messina. — Casa Femminile.

RINNOVAZIONE VOTI TEMPORANEI.
VOTI PERPETUI.

NUOVO EMBLEMA CUORE.

Come sempre, anche quest'anno la bella festa di S. Giuseppe c'è stata apportatrice di grazie. Ed è così che si eccelso Protettore delle nostre Opere si fa sempre più amare da noi, sue indegne, ma fortunate figlie.

Quel giorno tutte le Suore di voti temporanei, dopo un triduo di preparazione, hanno riannodato il triplice legame di amore che le unisce allo Sposo Divino, mentre nove di esse, nella Casa Madre in Messina, si sono consacrate in perpetuo a Dio e alla Congregazione, offrendosi in perpetuo e perenne olocausto. Diamo qui i nomi: Suor M. Olimpia, Suor M. Giovanna, Suor M. Crescenza, Suor M. Ascensione, Suor M. Francesca Paolana, Suor M. Niceta, Suor M. Orsolina, Suor M. Vincenza, Suor M. Francesca.

La funzione riuscì solenne e commovente; fu presenziata dal Rev.do Padre Vitale, che aveva predicato in precedenza, e che in fine rivolse parole piene di santo entusiasmo, sia alle Professe perpetue che a tutte, per la gran sorte di avere Gesù a Sposo. Sono momenti di luce e di chiarezza tutta divina per l'anima religiosa, che viene a conoscere l'Infinita Misericordia del Signore nella grande e sublime grazia della vocazione concessa a lei, meschina creatura, dall'Eterno appassionato Amante delle anime, che pare non possa esser felice se non riversa tutto il suo amore in questo fango, ove un dì per amore soffiò e impresse la sua Immagine Divina.

Fortunato noi se corrisponderemo a tanta degnazione del nostro Dio!

Altro favore celeste, sebbene in apparenza materiale, abbiamo ottenuto quest'anno, nel giorno sacro a S. Giuseppe, tutte noi Figlie del Divino Zelo: cioè la sostituzione di un Emblema-Cuore lavorato a

smalto a quello di stoffa incollato su cartone, che si è usato fin dall'inizio dell'Opera. Abbiamo detto in apparenza materiale, ed è proprio così, perchè se penetriamo nei fini di tale cambiamento, e consideriamo il pieno beneplacito della S. Chiesa, la materia sparisce. Infatti, dovendo detto emblema essere il distintivo della Figlia del Divino Zelo, era contraddittorio che questo fosse la parte più trascurata del nostro abito religioso: i cuori prima usati si riducevano spesso, diciamolo pure, *indecenti*. Non era rispetto all'immagine del Cuore Adorabile di Gesù portarla scolorita, macchiata, come ordinariamente accadeva: non era amore alla propria missione portare le parole del Rogate spesso illegibili. Occorreva quindi un rimedio.

Fu presentato dalla nostra Rev.da Madre Generale alla S. Sede un campione dell'Emblema-Cuore lavorato a smalto, con relativa domanda per l'approvazione. La S. Sede accolse tale domanda e approvò molto volentieri il nuovo emblema con apposito Rescritto in data 11 Febbraio, confermando tale distintivo per le Figlie del Divino Zelo, tenuto anche in considerazione il desiderio del Ven. Padre Fondatore, che a sua volta tentò cambiare in simil modo il nostro emblema, riconoscendo gl'inconvenienti del cuore su stoffa.

Infatti l'emblema a smalto, conforme Circolare della Rev. Madre Generale, ci fu dato davanti al quadro del P. Fondatore, e noi l'abbiamo accolto come la realizzazione di una sua e nostra vivissima brama, nella speranza che, con l'aiuto del Signore, secondo le materne esortazioni, questa trasformazione nell'esterno sia il riflesso della trasformazione interna dei nostri cuori in quello del dolce Sposo Gesù.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani